

La vitalità politica dell'isola « riformista » latino americana

Democrazia e petrolio in Venezuela

Le opzioni e le scelte in una realtà dove caratteri di dipendenza e sottosviluppo si mescolano a nuove esperienze - Le possibilità della sinistra e il bipolarismo consolidato dall'alternanza al governo dei democristiani e dei socialdemocratici

Dal nostro inviato

CARACAS — Dopo l'insurrezione contro la dittatura di Pérez Jimenez, la guerriglia rivoluzionaria, il consolidamento del regime costituzionale, il riformismo socialdemocratico, ecco il confronto con il (probabile) riformismo democristiano: in due decenni la sinistra venezuelana ha vissuto e sta vivendo un ventaglio fin troppo ampio di opzioni e scontri politici. Sotto ogni aspetto si tratta di vent'anni tumultuosi, fortemente dinamici. Specialmente gli ultimi cinque, quando sul paese è cominciata la pioggia di denaro dell'aumento dei prezzi del petrolio: cinquanta miliardi di dollari (una cifra, si fa notare un economista venezuelano, pari alla metà degli aiuti del piano Marshall per la ricostruzione europea nel dopoguerra). L'intensità delle esperienze personali e sociali, l'effervescenza dell'economia, non riescono a nascondere comunque i dati storici, immutati nella sostanza, che fanno del Venezuela un paese dipendente e sottoposto alle lacerazioni e al pesante carico del sottosviluppo (ma alla nuova borghesia in ascesa non piace essere considerata nel terzo mondo e fa scrivere sulla stampa che c'è troppa ricchezza nel paese per potervi appartenere). Dall'insieme degli ingredienti emerge una situazione con molte possibilità, che permetterà alle forze di coerente rinnovamento di verificare ipotesi e tentare soluzioni politiche nuove.

La «bonaccia» petrolifera

Protetta dalla «bonaccia petrolifera» la democrazia venezuelana, ancora giovane, può mettere radici profonde nella società, nel popolo. Oggi la principale minaccia le viene dall'estendersi, pressoché incontrollato, della corruzione, dalla rapida stessa della crescita del Paese avvenuta senza regole, senza equilibrio. Una particolarità di questa democrazia è che la destra non si vede. Tutti i partiti — meno insignificanti raggruppamenti che si e no riescono a mettere un piede nel Parlamento — vanno dal centrosinistra alla sinistra. Diciamo che tali si dichiarano e come tali, qualche volta, agiscono. Se in Bolivia o in Messico una sigla di partito

che manchi della lettera «R» (revolution o revolucionario) è una rarità, diremo che in Venezuela un partito, sia di centro o sia, di fatto, conservatore, se non vuole il suicidio deve definirsi riformista. Una delle ragioni di questa caratteristica è probabilmente dovuta a una ricchezza petrolifera che è andata sommovendo una società democraticamente limitata anche più rapidamente di quanto non abbiano fatto gli sconosciuti politici (che pure non sono stati da poco). È il fallimento dell'intento guerrigliero degli anni sessanta, di cui la sinistra — tutta la sinistra — paga ancora il pesante prezzo, ha facilitato questa generale tendenza verso il centro. È andato così consolidandosi un bipolarissimo perfetto tra Azione democratica (di tendenza socialdemocratica) e COPEI (la DC) che schiaccia gli intenti dichiaratamente di destra (o fino a indipendenti contro i partiti) e mantiene ai margini una sinistra divisa in cinque formazioni e rappresentanza parlamentare (per un totale del tredici per cento dell'elettorato) e alcuni gruppi estremisti. Nelle ultime elezioni, vittoriose per il DC Luis Herrera Campins che diviene domani formalmente presidente del Venezuela, i candidati dei due maggiori partiti hanno sfiorato il 90% dei voti; ma nessuno dei due ha la maggioranza e alla sinistra può capitare di divenire arbitra in una contrapposizione tra i due «grandi».

Pur se la lezione dai numeri non è incoraggiante per le forze del rinnovamento sociale, la situazione resta interessante come un importante aspetto positivo. Infatti in un'America latina dove in questo momento c'è gran bisogno di democrazia, quella venezuelana si dimostra vitale e merita di essere seguita, per il valore di esempio che può avere per altri Paesi della Regione. Si tratta di un bipolarismo e di un regime rappresentativo diversi nella sostanza da quelli esistenti in Colombia, dove la forma costituzionale si è mantenuta negli ultimi decenni attraverso un accordo tra liberali e conservatori ma dove il contenuto della democrazia è andato sempre più perdendosi e alle votazioni partecipa una minoranza degli elettori. Nel Venezuela, invece, il bipolarismo è stato fino ad ora la

espressione di una partecipazione di massa alla vita politica e di una contrapposizione di partiti con ideologie abbastanza definite mentre la sinistra, pur se fortemente minoritaria, mostra una promettente vivacità intellettuale e una evidente vitalità. La alta Azione democratica - COPEI degli ultimi anni è stata una riconferma del bipolarismo, una dimostrazione di fiducia popolare nell'alternativa variamente proposta dalla sinistra; ma non si è trattato di un semplice mutare di etichette. Le richieste che sorgevano dal paese nel corso stesso delle trasformazioni sociali ed economiche — si pensi alla violenta urbanizzazione, alla nazionalizzazione del petrolio, allo sviluppo industriale in cammino — esprimevano una volontà che non poteva essere del tutto elusa. I due principali partiti, inoltre, convengono nella creazione di una base popolare organizzata, e attiva è la presenza dei sindacati in particolare il tema della partecipazione alla vita dello Stato viene indicato come uno dei principali del programma del governo democristiano che ora si installa. Adón Vivas Terrón, uno dei dirigenti del COPEI vicini al presidente Herrera, ci ha parlato a lunedì dell'impegno del suo parti-

to per «la democratizzazione, il decentramento, la creazione di consigli di quartiere; di comitati di difesa del consumatore, di organi rappresentativi di studenti e professori nelle università». E il nuovo presidente ha più volte affermato la sua intenzione di operare per ridurre la condizione di emarginazione civile ed economica della grande parte di popolazione che si addensa in condizioni di povertà e abbandono alla periferia di Caracas e che spesso cerca la integrazione con la città attraverso i mille traffici possibili nel «ricco» Venezuela di oggi.

Il problema «marginale»

È questo uno dei problemi più drammatici del Paese, e la stessa parola «marginale» con cui quella popolazione è chiamata sarà presto indagata, visto che secondo le previsioni nel corso dei decenni saranno loro, i «marginale», ad essere la maggioranza della popolazione nella capitale. Il presidente Carlos Andrés Pérez, di Azione democratica, lascia al suo successore un paese nel quale si sono approfondite le differenze sociali, c'è la corsa al con-

sumismo, dilaga la corruzione e aumentano i prezzi. Il nuovo governo dovrà correggere anche uno solo di questi fenomeni? I propositi di Luis Herrera Campins sono di razionalizzare lo andamento dell'economia e far fronte alle esigenze della popolazione — specialmente case, ospedali, scuole — sacrificata a una volontà di crescita economica. Dal canto suo Azione democratica, ribattono oppositori, sembra probabile che ricerchi nelle sue origini più genuinamente socialdemocratiche le ragioni di un contratto politico. Il segretario generale di AD, Alejandro Izaguirre, ci ha parlato della necessità di «riattuallizzare le tesi di sinistra nazionale» del suo partito in questa nuova fase di «sviluppo del paese» e di uscire da un «eccessivo» «pragmatismo». Nella nuova condizione di potere conquistata, i democristiani si preparano a dare battaglia nei sindacati finora largamente controllati dagli uomini di AD. Si apre insomma un periodo di intensa lotta politica nella quale partiti e governo verranno messi alla prova. Una situazione in cui la sinistra può attivamente e utilmente intervenire con intelligenza politica.

Le esperienze vissute hanno ritto in Venezuela quel circolo fallimentare (riscontabile anche in altre realtà latino americane) per cui alla costatazione della condizione minoritaria la sinistra risponde con una sovraestimazione delle proprie possibilità, con la fuga in avanti nella guerriglia e nella rivoluzione socialista. Quando più coerentemente quando meno, il proposito è quello di accettare il terreno di lotta che si offre, la concretezza politica di un bipolarissimo socialdemocratico-democristiano, lavorando nella realtà sia dei piccoli che dei grandi problemi di esistenza delle masse lavoratrici e affrontando il tema dell'espansione e approfondimento della democrazia venezuelana (funzione del parlamento e dei comuni, garanzie al diritto di sciopero, partecipazione dei cittadini eccetera). Appare superato il clima di divisioni e polemiche degli ultimi anni, e partiti e gruppi della sinistra agiranno in modo coordinato nel parlamento e si presenteranno uniti alle prossime elezioni amministrative. Ma, data la situazione descritta, l'unità del 13% non può essere la questione risolutiva. Può divenire il primo passo per il pendolo AD-COPEI e per costruire una politica nuova, capace di avviare un mutamento reale nella vita del paese.

Guido Vicario

Contro l'uso del «ciador»

Nuova manifestazione di donne a Teheran

TEHERAN — Decise a difendere la loro libertà, migliaia di donne sono scese nuovamente in piazza ieri a Teheran ed in altre città dell'Iran. A Teheran gruppi isolati di fanatici musulmani hanno aggredito le dimostranti nella centrale via Ferdowsi, il corso della capitale.

Per manifestare, gran parte delle donne hanno abbandonato i loro uffici; in particolare sono scese in strada le impiegate dei principali istituti bancari e della «Iran Air» la compagnia di bandiera iraniana. Ma alla protesta hanno aderito anche molte segretarie di compagnie private. Le dimostrazioni si sono svolte per le vie principali di Teheran al grido di «non vogliamo il ciador», «lasciateci le nostre libertà». Quindi hanno cercato di raggiungere il ministero della giustizia, ma gruppi di uomini

Domani a Parigi il «vertice» della CEE

PARIGI — La situazione economica e sociale all'interno della comunità, con particolare riferimento ai problemi dell'occupazione e dell'emergenza, sarà il tema centrale del tredicesimo consiglio europeo — formato dai capi di Stato o di governo dei nove — i cui lavori saranno presieduti domani e martedì a Parigi, da Valéry Giscard d'Estaing in quanto, dal primo gennaio scorso, la Francia ha la presidenza semestrale del turno del consiglio della CEE. Ufficialmente le conversazioni — alle quali parteciperà per l'Italia il presidente del consiglio Andreotti affiancato dal ministro degli esteri Forlani — dureranno complessivamente sei ore e mezzo. Le conclusioni del summit saranno presentate in una conferenza stampa che Giscard farà martedì.

Dai nazionalisti del FLNC

Più di 30 attentati compiuti in Corsica

PARIGI — Il fronte di liberazione nazionale della Corsica (FLNC) è ancora una volta salito clamorosamente alla ribalta la scorsa notte in Corsica con trentadue attentati dinamitardi ai danni di agenzie bancarie e di uffici delle imposte a cui hanno fatto eco a Parigi le esplosioni di due ordigni collocati davanti ad agenzie bancarie. Si ignora se due attentati perpetrati a Parigi, entrambi contro agenzie della «Société générale», vadano attribuiti al FLNC. Per ora quest'ultimo si è limitato a rivendicare la responsabilità dell'onda di attentati avvenuta in Corsica e che — se non ha fatto vittime — non ha praticamente risparmiato alcuna città dell'isola, da Ajaccio (8 esplosioni) a Bastia (6 esplosioni), passando per Calvi, Corte, Aléria, Cervione, Ghisonaccia, Portofoglio e altri centri minori.

Ispettore di polizia ucciso a Madrid

MADRID — Un ispettore della polizia è rimasto ucciso a Madrid nel corso di una sparatoria con un gruppo di terroristi, uno dei quali è stato arrestato ed identificato quale appartenente al «Grapo». Lo scontro a fuoco è scoppato durante un controllo di alcuni sospetti effettuato dalla polizia alla periferia della capitale spagnola. Con la vittima di ieri salgono a 28 le persone uccise in episodi di violenza terroristica in Spagna quest'anno.

Aumenta il prezzo del greggio

Energia più cara nella ricca America: e ora austerità?

Il dibattito sul risparmio e sui profitti delle compagnie

Nostro servizio

WASHINGTON — La riduzione dei rifornimenti di petrolio e gli aumenti del prezzo del greggio, complessivamente del 9 per cento, annunciati negli ultimi giorni da molti paesi produttori cominciano ad avere effetto negli Stati Uniti, il primo paese consumatore del mondo. Sette linee aeree hanno annunciato finora la cancellazione di voli interni, almeno per il mese di marzo, a causa di mancanza locale di carburante. Queste, assieme ad altre linee, chiederanno all'agenzia governativa che regola i voli interni l'autorizzazione di aumentare i prezzi dei biglietti e di annullare alcune tariffe ridotte. Le quattro compagnie petrolifere che forniscono carburante alle linee hanno citato come motivi delle mancanze locali l'interruzione per tre mesi della produzione di petrolio in Iran, il principale produttore di carburante per aerei, un'insufficienza di raffinerie negli Stati Uniti e un aumento della richiesta di carburante in seguito alle recenti riduzioni delle tariffe. Anche gli enti degli autotrasporti — tra autocarri e autobus — avvertono che la mancanza di carburante diesel comincia a raggiungere un livello «criti-

co» e hanno già ridotto i servizi in alcune zone del paese. Anche se gli automobilisti non danno ancora segni di preoccupazione tale da ridurre l'uso della macchina, i prezzi della benzina continuano a salire da inizio dell'anno, dando sempre più credito alla previsione fatta dal segretario per l'energia, James Schlesinger, secondo cui un gallone di benzina costerà un dollaro entro la fine dell'anno (190 lire il litro). Mentre il prezzo medio di un gallone di uno dei tre gradi disponibili negli Stati Uniti costava 70 centesimi (130 lire al litro) alcuni mesi fa, i prezzi cambiano ormai così frequentemente che spesso i proprietari non espongono più i prezzi sulle pompe. A differenza dell'embarco di cinque anni fa, quando la mancanza di rifornimenti portò alla chiusura massiccia delle pompe di benzina in tutto il paese, l'attuale stretta suscita preoccupazione più per gli aumenti dei prezzi che per la mancanza reale di rifornimenti. Statistiche rilasciate dal governo pochi giorni fa hanno rivelato che l'aumento dei prezzi all'ingrosso, provocato principalmente da aumenti per la benzina e per prodotti alimentari, si aggira attorno ad una cifra annuale del 13%.

Di fronte a questa situazione, l'amministrazione Carter è premita da due spinte contrastanti. La prima è una forte spinta per lo sbocco e la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi portati avanti, evidentemente, dalle compagnie ma appoggiata anche da altri settori dell'economia nonché da una parte della stessa amministrazione. Secondo i termini delle nuove leggi sull'energia, il presidente avrà il potere di decidere sulla questione dello sbocco entro il mese di giugno e già si sentono le voci, tra cui alcuni giornali e l'ex presidente Ford, che sfidano Carter ad accettare le conseguenze inflazionistiche dello sbocco e della liberalizzazione per permettere alle compagnie di guadagnare più soldi che vorrebbero poi, affermano, investire nella produzione di petrolio americano e quindi di ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dal petrolio importato. Un passo significativo in questa direzione è stato fatto negli ultimi giorni quando il dipartimento per l'energia ha approvato un nuovo regolamen-

to che permette alle compagnie di scaricare gli aumenti di costi per la produzione di tutti i loro prodotti sul prezzo della benzina, una misura che si calcola porterà ad un aumento immediato al consumatore. Questa tendenza alla liberalizzazione dei prezzi è fortemente condannata dai gruppi che rappresentano i consumatori e dall'ala «Liberal» del partito democratico che trovano il loro portavoce nel senatore Edward Kennedy, già definito il possibile avversario più pericoloso di Carter nelle prossime elezioni presidenziali. Questi gruppi hanno iniziato una causa contro il governo dopo l'approvazione del nuovo regolamento sul prezzo della benzina. Edوارد Kennedy, già definito il possibile avversario più pericoloso di Carter nelle prossime elezioni presidenziali. Questi gruppi hanno iniziato una causa contro il governo dopo l'approvazione del nuovo regolamento sul prezzo della benzina. Edوارد Kennedy, già definito il possibile avversario più pericoloso di Carter nelle prossime elezioni presidenziali. Questi gruppi hanno iniziato una causa contro il governo dopo l'approvazione del nuovo regolamento sul prezzo della benzina.

Mary Onori

Grappa Piave

cuore grande anche in piccole dosi.



19 Marzo Festa del Papà
 ENZO TORTORA
 fa gli auguri "personali"
 al tuo papà con Grappa Piave
 e Amaro del Piave.